

aveva punto avviato fra i due delle relazioni tollerabili. Dato il carattere di Rodolfo, non era da attendere che egli fosse per dimenticare mai come suo fratello gli avesse portato via la più gran parte dei suoi territori. Per giunta, il trattato non acquistava lo scatenato movimento rivoluzionario degli Stati. Ambedue i fratelli avevano da aspettarsi, che gli Stati richiederebbero per mercede larghe concessioni politiche e religiose. Il cardinal legato riconobbe assai bene i germi di nuovi torbidi e di seri pericoli per la Chiesa contenuti nel trattato di Lieben.¹ Egli pertanto raccomandò innanzi tutto all'imperatore di curare le buone relazioni con Mattia e di resistere contro le esigenze che erano da attendersi da parte dei protestanti, secondochè gli prescriveva particolarmente la sua Istruzione;² solo per ultimo venne a parlare della delicata questione della successione imperiale.

Sui due primi punti l'imperatore, secondo la relazione del legato del 14 luglio 1608, rispose a così bassa voce, che il Millini riuscì a pena a comprenderlo.³ Rodolfo ringraziò il papa per la premura datasi riguardo a una mediazione nella contesa con suo fratello, il quale si era portato assai male. Il procedere di Mattia aveva anche incoraggiato i Boemi alla loro richiesta di libertà religiosa; tuttavia egli, l'imperatore, era deciso a continuare a proteggere, come aveva fatto sin qui, la religione cattolica; avrebbe poi comunicato al legato le sue decisioni più in particolare. Il Millini aveva motivato la calda preghiera di non procrastinare più a lungo lo stabilimento della successione nell'impero, esponendo i pericoli che altrimenti minacciavano la prosperità della casa di Asburgo e della religione. Se presentemente l'imperatore venisse a morte senza eredi, il regno diverrebbe un trastullo in mano degli eretici; a loro si unirebbero all'estero non solo tutti i compagni di pensiero, ma anche tutti i nemici della casa d'Austria; e si poteva appena porre in dubbio, che il risultato dell'elezione imperiale dopo la sua morte, colla divisione dei Principi elettori in una metà cattolica ed in una protestante, sarebbe riuscito a svantaggio degli Asburgo.

Durante questa esposizione l'imperatore non nascose quanto gli dispiacesse che venisse trattato questo affare, complicatosi ancora maggiormente colla disfatta umiliante inflitta a lui testè da Mattia. La sua risposta fu fatta a voce ancora più bassa della precedente. Il Millini dovette pertanto avvicinarsi quanto più

¹ Cfr. la « Relatione » del Millini in PIEPER 273.

² Vedi PIEPER 272.

³ Considerando la lettera, pubblicata dallo STIEVE (VI 434 s.) del Vischere al Fleckhammer, del 12 luglio 1608, in favore della cui attendibilità stanno la sua origine e la verosimiglianza interna, appare non inverosimile, che il Millini non abbia compreso tutto quanto disse l'imperatore. Cfr. PIEPER 275 n.